

tori di contributi al settore non profit. Se nell'economia esistono tre settori – pubblico, privato, non profit – il vincolo di bilancio di ciascun agente economico stabilisce che le risorse di cui tale agente dispone possono essere impiegate nei tre settori, pagando il relativo prezzo sui mercati – o pseudomercati – in cui i rispettivi beni vengono scambiati.

Per quanto riguarda il settore privato, ciascun agente acquisterà sui mercati i beni di cui abbisogna e che non sono forniti pubblicamente, pagando il relativo prezzo. Per quanto riguarda il settore pubblico, il meccanismo di decisione collettiva determinerà l'ammontare di spesa pubblica, le forme di finanziamento di tale spesa e l'onere che ricade su ciascun contribuente. Data la coazione del prelievo fiscale e l'impossibilità da parte del singolo contribuente di influenzare significativamente da solo l'esito del processo democratico, fatta salva la possibilità di esercitare pressione attraverso gruppi organizzati, tale decurtazione del reddito si può considerare esogena rispetto alle scelte e alle preferenze dei singoli. Infine, all'interno del terzo settore, ciascun consumatore deciderà liberamente in quale misura contribuire al finanziamento della spesa necessaria per la produzione dei relativi servizi.

È evidente come un incisivo intervento pubblico nell'economia richieda uno sforzo fiscale elevato da parte dei contribuenti e limiti le risorse spendibili negli altri due settori, riducendo tanto i consumi privati quanto le erogazioni liberali al settore non profit. Inoltre, la produzione pubblica di certi beni può spiazzare il terzo settore, nella misura in cui i beni forniti dal settore pubblico sono sostituiti dei beni forniti dal terzo settore. Un minore intervento pubblico libererebbe quindi risorse sia per i consumi privati, sia per il terzo settore.

In sostanza, il settore pubblico può potenzialmente generare due effetti negativi sulle fonti di finanziamento volontario e spontaneo del settore non profit.

Il primo è un effetto di reddito: l'incremento del prelievo fiscale riduce il reddito privato potenzialmente disponibile per le donazioni. Il secondo è un effetto di consumo: costringendo forzatamente i contribuenti a consumare determinati beni finanziati pubblicamente e coercitivamente, i consumatori esercitano la loro libertà laddove possono, cioè non contribuendo al finanziamento dei beni e dei servizi offerti dal settore non profit. Quand'anche i beni forniti dal set-